

SPERIMENTAZIONI IN CORSO SULLA COROIDEREMIA E LA MACULOPATIA SENILE

Terapia genica a Oxford per la cecità E in Italia si svegliano le staminali

Ivan Albarelli

JONATHAN WYATT, avvocato inglese di 63 anni, potrebbe salvarsi dalla cecità grazie a una terapia genica — in questi giorni in fase di sperimentazione per la prima volta al mondo al John Radcliffe Hospital di Oxford — mirata a ripristinare il gene mancante dell'occhio che causa la coroideremia, malattia genetica rara che provoca la perdita progressiva della vista. I test in corso, e che interessano Wyatt (che ha cominciato a perdere la funzionalità visiva quando aveva appena 19 anni) e altri undici pazienti, consistono nell'iniettare nell'occhio malato un virus che, a mo' di veicolo di trasporto, «consegna» il Dna dello stesso paziente contenente dunque anche il gene mancante all'apello. Le nuove frontiere delle terapie in ambito oculistico passano dunque dalla medicina rigenerativa. In Italia, il professor Massimo Lombardi (Eye Clinic, con studi a Roma e Milano) è un pioniere dell'utilizzo delle cellule staminali autologhe — e cioè del proprio corpo, unica modalità consentita dalla legge in Italia — finalizzata al recupero dei deficit visivi generati, fra gli altri, da Maculopatia senile o distrofica, Retinite pigmentosa o dalla Malattia di Stargardt o Glaucoma.

I PROTOCOLLI sviluppati da Lombardi, dopo anni di applicazione a Colonia, in Germania, prevedono la riattivazione delle staminali dell'occhio affetto da una

specificata patologia. «Se partiamo dal presupposto che il nostro organismo è composto da una serie di software, un po' come se fosse un computer, e che possiede allo stesso tempo delle potenzialità per così dire autocurative, ecco allora che «risvegliare» le staminali e indurle a compiere quell'azione rigenerativa che gli è propria ci consente di guarire un ampio ambito di malattie dell'occhio».

L'ASPETTO ulteriormente innovativo è che non c'è, come avviene in altri casi, espanto di staminali e reimpianto nel tessuto compromesso. La loro riattivazione avviene piuttosto attraverso un cocktail mirato di farmaci sia naturali sia omeopatici studiati ad personam, quindi dopo un'attenta visita che prende in esame il paziente in tutti i suoi aspetti, non solo quelli oculistici. Si effettuano quindi delle iniezioni mini invasive nella regione retrobulbare con un ago da insulina, fra la palpebra inferiore e lo zigomo, a cadenza definita. I risultati finora ottenuti, e certificati, sono sorprendenti. «A seconda del caso specifico la terapia può variare, ma in genere dura fra i tre e i quattro mesi», precisa Lombardi. Per fare un esempio, nel caso della Maculopatia senile «abbiamo verificato e dimostrato l'aumento di spessore della retina e dell'epitelio pigmentato fino al 30 per cento». Insomma: la patologia non solo viene arrestata, ma si verifica un recupero, proprio come si trattasse di un ringiovanimento. Con un recupero della funzionalità visiva, ed è alla fine questo l'aspetto che conta, di diversi decimi di vista.

